



Dal ministro delle Finanze tedesco arrivano elogi senza riserve al risanamento compiuto dalla Spagna

Un siluro al giorno contro l'Italia «Aznar sì che ha fatto il miracolo...»

Waigel di nuovo all'attacco. E Ciampi venerdì vola a Bonn

Un siluro al giorno. Per quanto tempo? Tutto previsto, dicono a Palazzo Chigi, al Tesoro e alla Banca d'Italia. La nostra linea non cambia. Sarà, ma non appena parla il ministro delle finanze Waigel, il presidente della Bundesbank Tietmeyer, un esponente politico olandese o il premier Kok, è di nuovo allarme. Alla vigilia del viaggio di Ciampi in Germania, Theo Waigel torna alla carica. In modo indiretto anzi, senza neppure parlare dell'Italia. Ma la politica si fa con le parole dette come con le parole non dette. Così, in un discorso domenica, Waigel gioca la carta spagnola. In Spagna si che sono bravi, il premier Aznar «in 21 mesi di lavoro al governo è riuscito a creare un mini-miracolo economico». Il deficit pubblico è stato portato al 2,8%, ormai questo paese è sulla via di ingresso nell'Euro. Sapete che cosa è la Spagna? «Un ponte inossidabile tra l'Unione europea e l'Africa del Nord così come l'America del Sud».

È vero, verissimo. Come è vero che al ministero delle Finanze tedesche hanno fatto la loro scelta tra i paesi del cosiddetto Club-Med: è la Spagna a dover essere incoronata, non certo l'Italia. Altri toni Waigel ha usato nei confronti dell'Italia parlando con un giornalista di Der Spiegel: l'Italia non sempre ha dato una «risposta credibile» ai timori che il deficit sia stato ridotto utilizzando anche misure una tantum. Spendersi con molta pubblicità sulla Spagna già nell'Euro ha l'effetto - oggettivo - di irritare gli italia-

ni. Fu nel corso di un vertice italo-spagnolo a Valencia che Prodi si accorse che la Spagna non avrebbe mai puntato ad un rinvio della moneta unica. Il solo che nel governo era certo che sarebbe andata a finire così era Ciampi. Fu allora che il governo italiano accelerò il risanamento fiscale di cui oggi tutti vanno fieri e che dovrebbe permettere di far parte dell'unione monetaria.

Anche il premier olandese Kok non si sposta dalle sue posizioni: «Sarò molto contenti se l'Italia entrasse nell'Euro, ma perché ciò avvenga è necessario che rispetti i criteri stretti previsti dal Trattato di Maastricht». Parlare di criteri «stretti» è una cosa giusta e nello stesso tempo fuorviante perché il debito deve «tendere» al 60% del prodotto lordo. Ciò implica una valutazione che non è solo contabile sul passato, ma anche una valutazione tecnico-politica sulla dinamica futura del debito pubblico.

Giovedì e venerdì Ciampi sarà in Germania. Prima andrà a Francoforte per incontrare Tietmeyer, presidente della Bundesbank, Duisenberg, presidente dell'Istituto monetario europeo, e i banchieri. Poi a Bonn incontrerà il collega delle finanze Waigel e, infine, terrà un discorso al Bundestag.

Il viaggio è stato programmato da alcune settimane, ma dopo le ultime polemiche sui conti italiani il suo interesse è raddoppiato. L'Italia si trova in un fuoco incrociato. Da un lato è



Il ministro tedesco Theo Waigel

Ap

diventata il bersaglio dei problemi politici interni di almeno due paesi, Germania e Olanda, dove si vota fra poco più di un mese. Dall'altro lato comincia a temere scossoni sui mercati.

Non c'isone comunque segnali che le aspettative sulla partecipazione italiana all'Euro dal 1999 siano cambiate. Kohl gioca la partita dell'Euro con molti equilibristi: riconosce i successi italiani e invita tutti a non speculare sui paesi membri dell'unione monetaria. Non può presentarsi di fronte all'opinione pubblica tedesca (in Germania si voterà in settembre) come un leader che si dimostra tollerante nei confronti di un paese che nell'immaginario collettivo nazionale viene considerato indisciplina-

to. Ma non può neppure lasciare tutto nelle mani dei tecnici, siano la Bundesbank o il ministro Waigel. Già una volta, comunque, andò contro il parere della Bundesbank quando si trattò di cambiare il marco orientale con il marco occidentale 1 a 1. L'allora presidente della banca centrale Poehl era contrario e di lì a qualche mese presentò le sue dimissioni.

In Italia si ricorda, invece, quanto accadde nel settembre 1995. Da una riunione della commissione bilancio del Bundestag uscì la dichiarazione di Waigel che suonava così: «L'Italia non ci sarà nella moneta unica e loro, gli italiani, lo sanno molto bene». Il danno fu enorme.

Antonio Pollio Salimbeni

La seconda volta degli spagnoli sulla strada verso l'Euromoneta

A quanto pare, c'è sempre il premier spagnolo José María Aznar sulla strada di Romano Prodi e dell'Italia verso la moneta unica europea. È un rapporto singolare quello che unisce e al tempo stesso divide l'Italia e la Spagna, i due principali paesi del «Club Med», impegnati entrambi nella complicata marcia di avvicinamento all'Euro. Se ieri il paese iberico ha incassato il riconoscimento di aver



raddoppiando la manovra economica da 30.000 miliardi fino a quel momento allo studio. Una manovra evidentemente insufficiente per centrare il parametro del 3% nel '97 - come fece rilevare con polemica, al momento del varo del Dpef, il Commissario Ue Mario Monti dalle colonne dei giornali - e piuttosto finalizzata a contrattare

insieme alla Spagna un'ammissione «politica» all'Euro per due paesi così importanti e tutto sommato non troppo lontani dai rigidi parametri di Maastricht. Nacque così, nel giro di pochissimi giorni, la finanziaria «monstre» per il 1997 da 62.500 miliardi, con l'impopolarissima Eurotassa e l'anticipo del prelievo fiscale sulle liquidazioni. Dopo aver rilevato la situazione della Spagna, disse allora Prodi, «non è più possibile non andare in Europa». A Valencia, ha raccontato poi il ministro delle Finanze Vincenzo Visco, «abbiamo avuto la percezione che qualcuno avrebbe desiderato e sperato l'esclusione dell'Italia dall'Euro. Per questo abbiamo deciso di chiedere al Paese uno sforzo aggiuntivo».

insieme alla Spagna un'ammissione «politica» all'Euro per due paesi così importanti e tutto sommato non troppo lontani dai rigidi parametri di Maastricht. Nacque così, nel giro di pochissimi giorni, la finanziaria «monstre» per il 1997 da 62.500 miliardi, con l'impopolarissima Eurotassa e l'anticipo del prelievo fiscale sulle liquidazioni. Dopo aver rilevato la situazione della Spagna, disse allora Prodi, «non è più possibile non andare in Europa». A Valencia, ha raccontato poi il ministro delle Finanze Vincenzo Visco, «abbiamo avuto la percezione che qualcuno avrebbe desiderato e sperato l'esclusione dell'Italia dall'Euro. Per questo abbiamo deciso di chiedere al Paese uno sforzo aggiuntivo».

Secondo i dati che saranno ufficializzati il 5 febbraio i senza lavoro sfiorano i 5 milioni

La rabbia dei disoccupati in Germania «Faremo come gli "chômeurs" francesi»

Da giovedì manifestazioni e occupazioni in tutto il paese

ROMA. Nel giro di un mese sono aumentati di circa trecentomila unità, passando dai 4,5 milioni di dicembre agli attuali 4,8. È il numero dei disoccupati tedeschi (anticipato dal settimanale Der Spiegel) che all'inizio del nuovo anno ha toccato un nuovo record negativo. Un livello tanto alto da far esplodere la rabbia dei senza-lavoro della Repubblica federale, che si preparano ad un'ondata di manifestazioni di protesta in tutto il paese. Il disagio sociale rischia di costare caro al partito del cancelliere Kohl. Secondo alcuni sondaggi, infatti, la maggior parte dei lavoratori è intenzionata a votare per la Spd alle prossime politiche in autunno.

Giovedì prossimo, quando l'Ufficio federale del lavoro di Norimberga annuncerà ufficialmente i nuovi dati sulla disoccupazione relativi al mese di gennaio, scatteranno le proteste in oltre 200 città tra cui Amburgo, Monaco, Colonia e Berlino. Nello stile degli «chômeurs», i disoccupati francesi. È prevista anche l'occupazione degli uffici del lavoro di Bielefeld, Wolfsburg e Göttingen. Il piano di manifestazioni non si limiterà alla giornata di giovedì, ma andrà avanti con una serie di iniziative fino alle elezioni d'autunno. In calendario ci sono irruzioni negli uffici delle imposte, nelle associazioni dei datori di lavoro dell'industria e nelle camere artigiane. Ogni mese, nella giornata in cui l'ufficio federale del lavoro comunicherà le cifre mensili sulla disoccupazione, i senza lavoro scenderanno in strada. Questa volta sono intenzionati a farsi sentire, visto che le prospettive non si preannunciano rosee. Secondo molti osservatori dopo l'inverno la disoccupazione dovrebbe tornare alla media di 4,4 milioni del '97. Ma la primavera porterà soltanto miglioramenti gradualmente. L'unico a sibilarsi sul fronte dell'ottimismo è stato finora il presidente della Confindustria tedesca Hans Peter Stihl, che ha annunciato una svolta imminente per l'occupazione, anche se si tratterà di un «processo lento».

La responsabile nazionale del coordinamento sindacale dei disoccupati di Bielefeld, Angelika Beier, ha dichiarato al settimanale Welt am Sonntag che la rivolta dei disoccupati è necessaria in quanto



Una manifestazione di disoccupati francesi a Parigi

reuters

i politici «non stanno facendo nulla» per ridurre la mancanza di lavoro. Ma secondo lo stesso settimanale alla Cancelleria si starebbe febbrilmente lavorando per mettere a punto iniziative che creino posti di lavoro, in modo da smorzare sul nascere l'ondata di protesta. Ufficialmente, comunque, non è previsto nessun programma per l'occupazione in quanto alla Cancelleria vige la norma che «tutto ciò che comporta spese è impensabile». Insomma, il Governo preferisce glissare. Tanto che Helmut Kohl, interrogato dal settimanale, ha risposto di «non voler commentare le proteste».

Un sondaggio effettuato tra i senza lavoro tedeschi e reso noto ieri dallo stesso settimanale rivela che il 73 per cento di essi giudica «importanti» le manifestazioni di protesta mentre il 65 per cento è pronto a prendersi parte. Alla domanda sulle intenzioni di voto alle prossime elezioni politiche, il 51 per cento dei disoccupati dichiara di voler votare per il partito socialdemocratico, il 17 per cento preferisce la Cdu del cancelliere Kohl, il 13 per cento i Verdi e il 9 per cento il Pds, il partito nato dalle ceneri del partito comunista della Ddr.

Bianca Di Giovanni

Dopo l'intesa Ciampi-D'Alema si studia come rendere meno gravoso il piano anti-debito

Meno sacrifici nel piano del Tesoro

La carta di riserva nell'alto avanzo primario. Gli scenari delle simulazioni del ministro dell'Economia.

Le poche cifre, buttate giù in vista del consiglio dei ministri Ecofin della scorsa settimana del cosiddetto «piano Ciampi» sul debito, ed ecco che sembra in crisi la fin qui solidissima alleanza tra il superministro dell'Economia e i partiti dell'Ulivo sulle scelte di fondo della politica economica. Stavolta passano all'attacco i grossi calibri di Pds e Popolari, a testimonianza del «mal di pancia» che si fa largo nella maggioranza per quello che viene considerato il preannuncio di una nuova finanziaria «lacrima e sangue», preludio a un'interminabile e cupa stagione di politica economica all'insegna dei sacrifici. La possibile frattura tra Tesoro e Botteghe Oscure è stata (pare) sanata da una «cordiale» conversazione telefonica tra Massimo D'Alema e Carlo Azeglio Ciampi: il leader della Quercia a ribadire che non c'è nessuna presa di distanza; l'ex Governatore di Bankitalia a puntualizzare che il piano anti-debito altro non è che «un documento di carattere conoscitivo», e per giunta messo a punto soprattutto per con-

vincere i sospettosi partners europei della bontà dell'operazione di risanamento attuata dall'Italia.

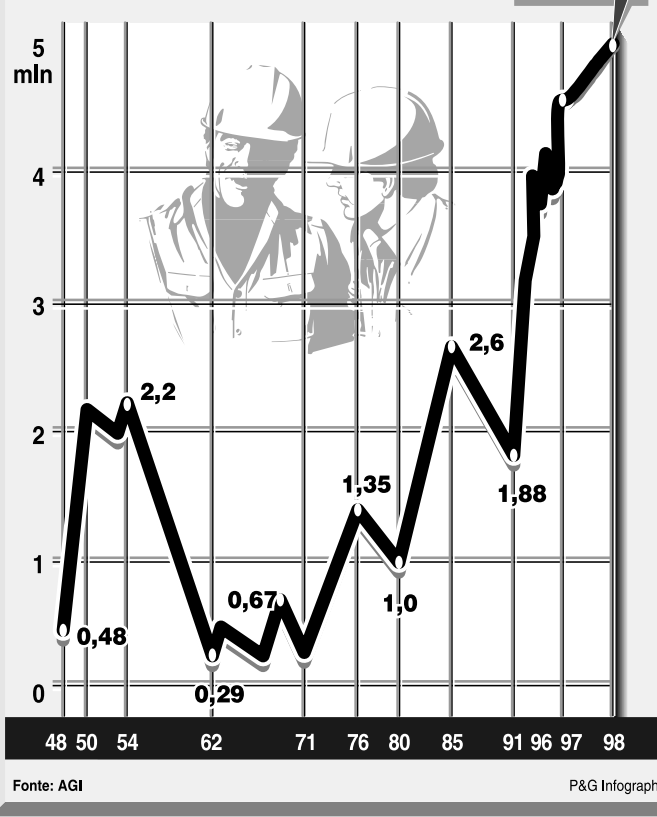
Ma cosa dice, in sostanza il «piano Ciampi»? Un piano - ovvero un elenco di provvedimenti da attuare - non esiste. Si tratta piuttosto di una simulazione per capire in che modo si può ricondurre il debito pubblico italiano (oggi il 122,5% del prodotto interno lordo) entro il parametro fissato a Maastricht del 60%. Nella simulazione del Tesoro si prospettano due scenari: uno, più favorevole, che ipotizza una crescita nominale (compresa l'inflazione) dell'economia italiana intorno al 4,5% e un costo del debito del 5%; un secondo, meno favorevole, con una crescita nominale del 3,5% e un costo del debito al 6%. In entrambi i casi, si suppone che l'avanzo primario (la differenza tra entrate e spese dello Stato al netto della spesa per interessi) si attesti al 5,5% del Pil, e che le privatizzazioni assicurino proventi pari allo 0,5% del Pil ogni anno. Il risultato è che nell'ipotesi migliore il rapporto debito-Pil

In un solo mese 300mila i posti perduti

Quattro milioni e 800mila disoccupati. Un livello altissimo per un Paese come la Repubblica federale tedesca, che fino a tre anni fa registrava un tasso di disoccupazione pari all'8,2 per cento della forza lavoro (dati Economist). Nello stesso anno, il '95, in Italia i senza lavoro già superavano il 12 per cento (12,2) della popolazione attiva. La cifra nel nostro Paese è rimasta pressoché invariata: in ottobre l'Istat ha censito 2 milioni e 846mila persone in cerca di prima occupazione, pari al 12,4 per cento della forza lavoro, due decimi di punti in più rispetto allo stesso mese del '96. Diverso il caso tedesco, che registra oggi un balzo di circa 300mila unità rispetto a dicembre e di 200mila rispetto a un anno fa. In media nei 12 mesi appena trascorsi i senza lavoro tedeschi sono stati 4 milioni e 400mila.

I DISOCCUPATI TEDESCHI

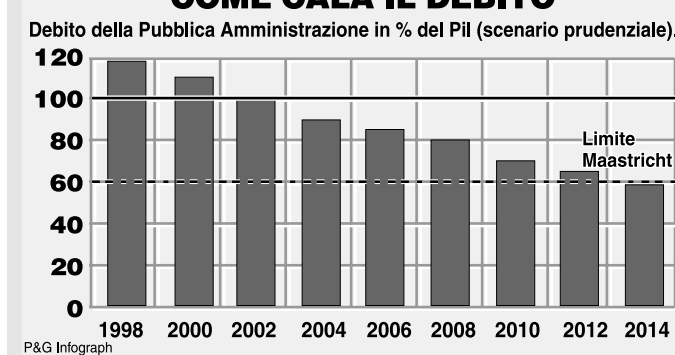
Balzo in avanti di 280.000 unità della disoccupazione rispetto ai 4,52 milioni di dicembre. Gennaio: 4.800.000



Fonte: AGI

P&G Infograph

COME CALA IL DEBITO



scenderà sotto il 60% nel 2009, in quella peggiore nel 2015. Una «corsa» che dal 2.003-2.004 sarà sempre più veloce. Tutto dipenderà dall'andamento delle variabili considerate e dai loro effetti combinati: con una crescita economica più forte l'Italia si potrebbe permettere una politica economica meno «aspra», riducendo l'avanzo primario, cioè l'indicatore

dei «sacrifici» da sopportare. Stesso discorso vale per il costo del debito. Quando si dovrà passare dalla simulazione a un «piano» vero e proprio, la parola passerà al Parlamento. E tenendo conto che attualmente l'avanzo primario è del 6,6%, spazio per alleggerire i sacrifici non manca.

R.Gi.

«Per i lavori socialmente utili niente rischi»

«Non sono a rischio i sussidi per gli oltre 100 mila lavoratori, in gran parte giovani, impegnati in lavori socialmente utili in scadenza il 28 febbraio: entro questa data saranno infatti ripartiti per questo scopo finanziamenti per mille miliardi di lire». Lo ha affermato il sottosegretario del ministero del Lavoro, Antonio Pizzinato, sottolineando che «non è vero che vi sia un rischio di rimanere senza sussidi». «I finanziamenti saranno disponibili - ha precisato il sottosegretario al Lavoro - prima del 28 febbraio prossimo quando scadono i precedenti finanziamenti».